

Economia lavoro

MERCATI. La moneta italiana ancora in balia delle turbolenze valutarie internazionali

Burrasca sul dollaro Torna il supermarco e la lira perde colpi

Burrasca altalena sui mercati internazionali: la lira non riesce a tenere sul marco a causa delle incertezze sulla manovra finanziaria, dei dati sull'inflazione e dell'aggravio della spesa per gli interessi sul debito. Anche i titoli di Stato calano. Tassi di mercato in aumento. Negli Stati Uniti disoccupazione stabile, ma si teme una fiammata dei prezzi. Il dollaro schizofrenico, meglio puntare sulla valuta tedesca.

ROMA. Il dollaro ha scaricato tonni e fulmini sulla lira e così in chiusura di settimana in mezzo al braccio di ferro sulla legge finanziaria, ai sospetti e alla sfiducia sulla capacità di tenuta della coalizione, è la prudenza la parola d'ordine. I mercati non si fidano delle promesse e siccome si nutrono di fatti aspettano i fatti. Nell'attesa si ritirano. Alle 18, il marco veniva pagato 1009 lire, il dollaro 1571. Giovedì valevano 1001,9 e 1585,05; nel primo pomeriggio di ieri 1003,21 e 1580,86. È chiaro che sul mercato italiano pesano soprattutto i fattori di debolezza interna. Più che le parole contano i fatti. E gli ultimi fatti sono stati le stime sull'entità dell'onere per gli interessi sul bilancio 1995, i sindacati che puntano i piedi sulle pensioni, la fine del ciclo ribassista dell'inflazione. Certo, c'è stata l'America con i giudizi contraddittori sulla crescita economica e sui effetti sui prezzi, ma la settimana ha dimostrato una cosa precisa: la lira è senza rete di sicurezza, se la passa come il famoso turacciolo in mezzo al mare, in balia delle onde messe in moto da altri attori.

Corsa al ribasso

È stato a metà pomeriggio che la lira ha accelerato la corsa al ribasso, quando il dollaro ha cominciato a cadere a una parità di 1.5580 sul marco a fronte del livello di 1.5761 del fixing di Francoforte delle 13.00. La lira si è subito portata a 1.009-1.010 sul marco. Al Liffe, il future di settembre ormai prossimo a scadenza ha chiuso a 99,46 a fronte di un massimo toccato nel corso della seduta a 100,40 e di un prezzo di chiusura di ieri di 99,67. La consegna di settembre farà ripartire il livello del rendimento a termine su valori inferiori: il future di dicembre ha chiuso a 97,55 da 97,90 di giovedì.

Tenendo conto della discesa del comparto obbligazionario, il mercato ha invertito la tendenza sulla scorta dei dati occupazionali statu-

nitensi che non hanno tranquillizzato poi tanto sulla minaccia inflazionistica in un momento in una fase in cui il ciclo economico sta rallentando. Siccome i tassi tedeschi non si muoveranno presto, di fronte alle incertezze sulla politica monetaria della Federal Reserve meglio coprirsi sul marco.

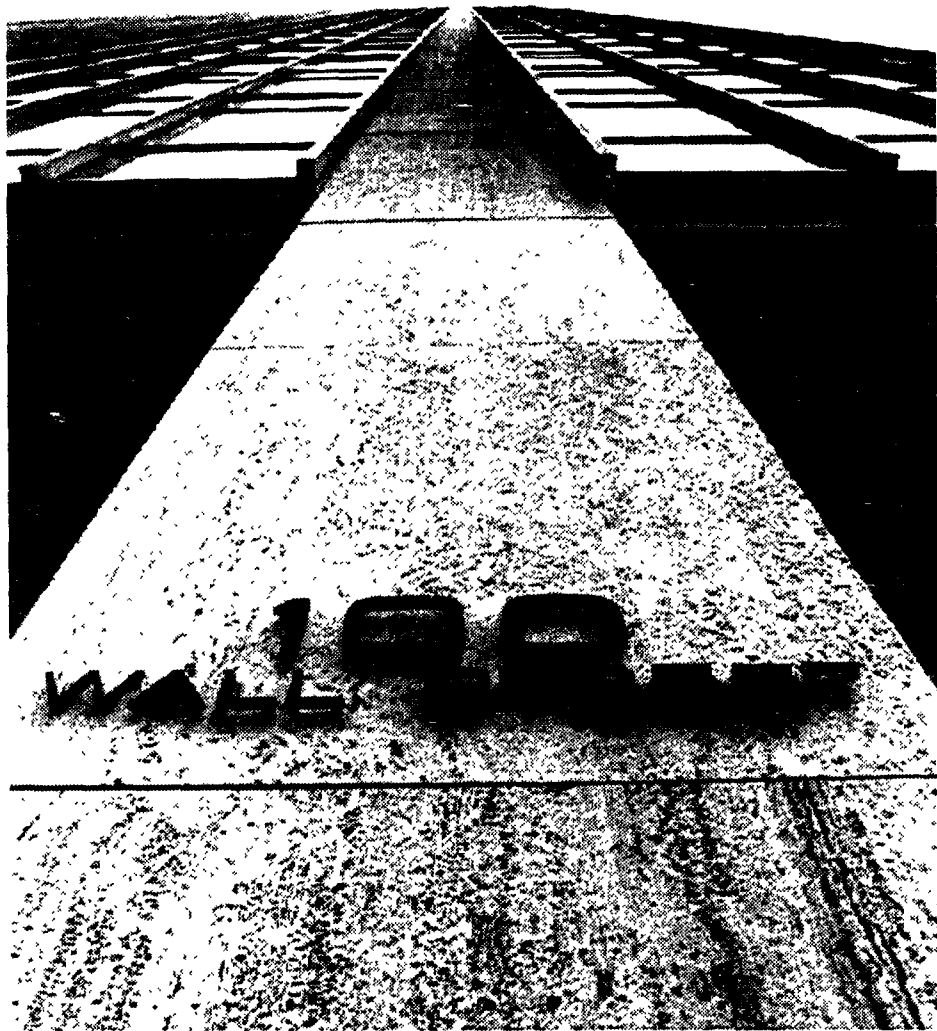
Il caso americano

Negli Stati Uniti la disoccupazione è stabile: ad agosto il tasso è rimasto al 6,1%, come a luglio. Gli iscritti a libro paga sono aumentati di 179mila, meno di quanto si prevedesse, i nuovi occupati sono diminuiti. Tutti i settori dell'economia americana con la sola eccezione delle costruzioni hanno aumentato gli occupati: servizi, manifatturiero, settore pubblico. Sono saliti gli stipendi orari nelle case automobilistiche. E allora, perché il dollaro è caduto? In verità prima ha preso il volo, poi è scivolato. Wall Street era al rialzo e poi ha perso ritmo. I titoli federali in piena altalena. Tutto ciò dimostra come siano elevate le incertezze di giudizio sul ciclo americano. Alcune grandi banche di investimento ritengono ambigui i dati sulla disoccupazione. A fronte di un dato complessivo stabile, il comparto manifatturiero ha registrato un aumento dell'occupazione giudicato notevole. Ciò farebbe crescere molto rapidamente la produzione industriale mettendo sotto pressione la capacità di utilizzo degli impianti, uno dei riferimenti base della Fed per manovrare i tassi di interesse. Secondo Nick Stamenkovich, della Dkb Intl, il mercato non è convinto che agli Usa non occorran altre misure antinflazionistiche. Ma questa è la stessa spiegazione che si dovrebbe dare quando il dollaro sale. Secondo l'economista numero uno della Casa Bianca, Laura Tyson, negli Stati Uniti la crescita sta rallentando «senza che si intensifichino le pressioni inflazionistiche». Il mercato non è dello stesso parere.

A.P.S.

Anche Olivetti taglia i prezzi del «pc» E in Borsa si risollewa

L'amministratore delegato della Olivetti, Corrado Passera, ha confermato ieri mattina che il gruppo di Ivrea ridurrà presto del 12% i prezzi del personal computer. La notizia è stata accolta positivamente in Borsa dove ieri i titoli Olivetti, dopo due giorni di ruzzoloni, si sono ripresi lievemente chiudendo a quota 2.143 lire (+ 1,32%). «Nei prossimi mesi la Olivetti, come tutti gli altri produttori - ha spiegato Passera - applicherà una riduzione dei prezzi media del 12% come già previsto e programmato. La decisione segue di pochi giorni le analoghe iniziative da parte dei principali gruppi di informatica mondiali. «Noi avevamo già stimato questa riduzione quindi i recenti annunci non modificano sostanzialmente la nostra strategia - ha sottolineato Passera - e sono leggermente superiori a quelle che avevamo preventivato in funzione della riduzione dei prezzi dei componenti».



La Borsa di New York e in basso il ministro dei Trasporti P. Fiori

Bnc, il San Paolo non cambia l'offerta Fiori chiama in causa l'Avvocatura di Stato: tutto in regola?



ROMA. Il San Paolo di Torino ha formalizzato ieri, in una lettera al ministro del Tesoro, Lamberto Dini, l'offerta per l'acquisto della Banca nazionale delle comunicazioni, al centro di un acceso dibattito nelle ultime settimane. Anche se non è stata scalfita la linea di riserbo che i vertici dell'istituto piemontese si sono imposti, secondo le poche indiscrezioni filtrate al termine dei lavori della Holding che controlla la banca torinese, il consiglio di amministrazione non avrebbe sostanzialmente modificato la propria offerta ribadendo così la sua posizione sulla necessità di realizzare una vera e propria fusione con la «banca delle ferrovie» e procedendo al pagamento in «natura» della Bnc attraverso la cessione di quote azionarie nel San Paolo e nel consociato Crediop.

Quest'ultimo, secondo le stesse indiscrezioni, potrebbe giocare un ruolo anche sul fronte delle future operazioni di gestione dell'ingente parco immobiliare delle Fs in via di dismissione. Il San Paolo ribadirebbe, quindi, la filosofia dell'accordo del 4 marzo. Ma ci sarebbero anche modifiche, come lo storno dall'operazione della banca assicurativa di Bnc. La stima del valore di Bnc è in corso di definizione, ma - secondo alcune fonti - escludendo Bnc assicurazioni, la partecipazione di Fs e Fondazione (gli azionisti di Bnc) nel San Paolo, in un primo tempo quantificata nel 7% cir-

ca, potrebbe attestarsi al 4%.

Il ministro dei Trasporti, P. Fiori, intanto continua la sua guerra personale contro la banca torinese. Ieri Fiori ha investito l'Avvocatura generale dello Stato del caso Bnc-San Paolo «al fine di ottenere una valutazione sulla legittimità delle operazioni svolte ed una indicazione sulle procedure da adottare per la cessione». L'iniziativa, afferma il ministro, si è resa necessaria «affinché la cessione della Bnc sia fatta con trasparenza e senza ledere pubblici interessi».

«Dinanzi alla complessità della vicenda - afferma Fiori - e all'esigenza di tutelare gli interessi delle Fs e del ministero, ho chiesto all'Avvocatura Generale di farmi conoscere quali debbano essere le procedure da adottare per la cessione di una banca pubblica quale è la Bnc, in relazione alla determinazione dell'effettivo valore, alle modalità di pagamento e alla scelta del contraente».

Sul sentiero di guerra anche i ferrovieri autonomi della Fisafs, che tramite il loro rappresentante nella Bnc fondazione sembrano intenzionati a richiedere che il cda della Fondazione, in programma il 6 settembre, tuteli i propri interessi presentando un ricorso alla magistratura. L'obiettivo, dichiarato, è quello di «bloccare le manovre speculative sulla banca delle Ferrovie che rischiano di danneggiare i piccoli azionisti».

Authority Enel Decreto pronto Sindacati: una spa unica

ROMA. Enel fatta a pezzettini e venduta a fette sul mercato delle privatizzazioni? L'ipotesi più accreditata che sta maturando nel governo per la cessione della società elettrica trova nettamente contrari i sindacati. Che minacciano lo scontro aperto contro una soluzione che ritengono dannosa per gli interessi della collettività e la salvaguardia delle condizioni di lavoro dei 100.000 dipendenti del gruppo. Di qui la mobilitazione della categoria decisa ieri dalle segreterie nazionali di Fnle-Cgil, Flaec-Cisl, Uilsp-Uil. Se ciò non bastasse a far rientrare la strategia spezzatona sostenuta in particolare dal ministro dell'Industria, il leghista Vito Gnudi, già vengono annunciate azioni di lotta. «Se i ministri competenti non ci convocano immediatamente proclameremo lo sciopero di tutti i dipendenti dell'Enel - minaccia Andrea Amaro, segretario generale della Fnle Cgil - L'unicità sostanziale dell'azienda ed il suo ruolo di coordinamento del settore elettrico non vanno messe in discussione». Il sindacalista, poi, sottolinea come l'ipotesi di decidere lo spezzettamento dell'Enel solo dopo la privatizzazione significherebbe per il potenziale investitore mettere fiducia e soldi in una società tutta da inventare. Accuse vengono anche da Pino Augieri, segretario dell'Uilsp-Uil. Per il sindacalista, la compagine ministeriale è «interessata solo ai risvolti finanziari». «Dal governo - aggiunge Ercolo Occhipinti, leader della Flaec-Cisl - ci aspettiamo che indichi agli addetti del settore quali prospettive si attendono sia in campo contrattuale che previdenziale».

Intanto, i ministri Gnudi, Dini (Tesoro) e Pagliarini (Bilancio) hanno messo a punto la bozza di decreto (sedici articoli) che istituisce l'Authority di controllo per energia e gas. Il testo prevede che l'Authority sia composta da un organo collegiale di tre persone indicate da una delibera del consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Industria d'intesa con i colleghi del Tesoro e Bilancio, previo parere delle commissioni parlamentari competenti. Le tariffe - unica per l'energia elettrica, «temoriale» per il gas - saranno sottoposte alla vigilanza dell'Authority contro la cui composizione, però, non si placa la polemica di An che chiede un organismo più ampio.

Errata corrige

Per uno spiacevole errore il commento di ieri, intitolato «Diritti veri e falsi privilegi» è comparso a firma di Luigi Berlinguer anziché a firma di Giovanni Berlinguer, come correttamente riportato invece in prima pagina. Ce ne scusiamo con i lettori e gli interessati.

ARRIVANDO A MODENA

«Tempi e modi tutti da definire». Cofferati, D'Antoni e Larizza faccia a faccia a Modena

Unità sindacale? Sì, ma la strada è tutta in salita

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

MODENA. Le vie dell'unità sindacale non sono infinite. Anzi, sono decisamente poche. Ma D'Antoni e Cofferati ne prendono due diverse, guardano a sbocchi che sono, almeno per ora, probabilmente incompatibili. Alla Festa nazionale dell'Unità i segretari di Cisl e Cgil si fronteggiano con cordialità ma - a parte i «vedi caro Sergio» - che i due omonimi reciprocamente si indirizzano - emerge una visione dell'unità diversa nei presupposti, nelle modalità di attuazione e nello sbocco finale. D'Antoni la immagina come un processo impostato dall'alto che in un tempo preordinato («Due anni») arriva ad un sindacato che è anche soggetto «prepolitico» capace di occupare quegli spazi oggi alla mercé della destra. L'unità di Cofferati nasce invece dal basso, non si pone vincoli di tempo ed ha il punto d'approdo in un sindacato autonomo dai partiti. Ruoli invertiti, insomma, rispetto agli stereotipi che vogliono la Cgil «schierata» e la Cisl «pura». Tra

i due cortesi litiganti il leader della Uil Pietro Larizza in posizione mediana ed un pubblico di oltre mille persone che, nel clima di *bon ton* della serata, ha equamente diviso gli applausi rendendo così impossibile la comprensione degli «umori» della base.

Comincia D'Antoni, sollecitato dalle domande del giornalista Bruno Ugolini, e va subito al sodo: «Il pluralismo sindacale è stato indispensabile. Ora però l'Italia va verso una democrazia dell'alternanza e il lusso di tre sigle non ce lo possiamo permettere, più presto facciamo l'unità meglio è per tutti». Unità per costruire un soggetto nuovo e non la sommatoria di Cgil Cisl Uil. D'Antoni è certo: «Quei che ci unisce è più di quel che ci divide». Questo oggi. Ma domani? Domani c'è il rischio che la maggioranza di destra distrugga il patrimonio che abbiamo messo in piedi. Ed ecco la proposta del segretario Cisl: «L'unità si può fare in due

Tutta Finale Ligure In piazza a fianco della Rinaldo Piaggio

Sciopero generale di tre ore ieri mattina a Finale Ligure contro l'ipotesi dello scorporo che minaccia la Rinaldo Piaggio. Dalle dieci alle tredici il paese si è fermato in blocco, a testimoniare la solidarietà di tutti i cittadini e la partecipazione compatta di tutte le categorie alla lotta in difesa di una fabbrica che rappresenta il cuore industriale ed economico di Finale e dell'intero comprensorio. Al cento per cento anche l'adesione di commercianti e artigiani, che per tre ore hanno abbassato le saracinesche senza nessuna eccezione. Nei giorni scorsi il presidente della Giunta regionale Mori aveva indirizzato una lettera al presidente del Consiglio Berlusconi chiedendo un incontro urgente per mettere a punto una strategia che garantisca il futuro dell'azienda. Ieri analogo richiesta è stata fatta dai parlamentari liguri.

anni, creiamo un'assemblea costituente che apra e chiuda il processo». D'Antoni illustra poi la sua idea di soggetto di centro che il sindacato potrebbe far nascere. Il 19 agosto in un'intervista a *Repubblica* aveva parlato di un vero e proprio partito. Ora sfuma i termini, la nuova creatura «dovrebbe avere un ruolo politico, fornire un contributo culturale». Secondo D'Antoni il lavoratore anche se ha votato per la destra «continua a chiedere a noi di tutelarla perfino dai rischi del suo voto e questo non può lasciarsi indifferenti». «Al centro - aggiunge - c'è un vuoto, milioni di cattolici e laici sono senza una sintesi politica. Il sindacato può dare forme a dei contenuti, senza timore per la sua autonomia perché i due processi sono diversi».

Cofferati ascolta perplesso. D'Antoni di fatto gli chiede di mettere la Cgil a disposizione di un progetto inedito, ad alto rischio, che «forza» il principio dell'autonomia. Di unità - sostiene Cofferati - c'è bisogno. Come si risponde a questo bisogno? «Io diffido - ri-

sponde il segretario della Cgil - dei processi che si danno un punto d'arrivo. Avviamento subito il processo unitario, quando si conclude lo vedremo». Ci sono da coinvolgere milioni di lavoratori «perché questo dibattito non va circoscritto ai gruppi dirigenti», rimuove «le questioni non risolte tra noi», mettersi d'accordo sulle regole interne di democrazia, individuare un comune patrimonio di valori. Dopo tutto questo, e non è detto che servano tempi lunghi, «il processo unitario può arrivare a conclusione». Se già qui le differenze sono rilevanti, diventano abissali sui temi dell'autonomia del sindacato dalla politica: «Il sindacato unitario non può rappresentare i progressisti o i conservatori, non può aderire a nessun modello. Pena la sua decadenza. Non significa che sono agnostico, dico che l'unità si fa sui valori». Il centro «orfano» indubbiamente è un problema e Cofferati si dichiara «contento» se nascerà una forza «capace di dare visibilità al riformismo laico e cattolico» ma avverte: «Questo non può essere l'o-

biettivo di un sindacato e tanto meno del sindacato unitario. Non sarei disponibile a perseguire questo fine».

I due Sergio non s'intendono. D'Antoni ribatte che «per l'unità i tempi sono brevi», ora o mai più. Dunque «non possiamo affidarci alla evoluzione spontanea». Sindacato di centro? «Non ho detto questo, il sindacato non ha definizioni però può contribuire con la sua iniziativa a fare evolvere la situazione politica contro i pericoli che corre la democrazia». Cofferati ribadisce che «la Cgil è pronta all'unità, sembra impossibile che il sindacato dell'accordo del 23 luglio non si metta d'accordo». Però questa unità non deve trasformarsi in rappresentanza politica, tanto meno di centro: «I lavoratori non sarebbero disponibili». Del resto - nota Larizza - è la storia del sindacato ad andare contro questa ipotesi, legata com'è «a filo doppio con la storia della sinistra sociale» e non sarà un caso se in nessuna parte del mondo esiste un sindacato di centro politico».

MERCATI

| BORSA | | |
|------------------------------|----------|--------|
| MIB | 1.107 | -0,18 |
| MIBTEL | 10.935 | -0,02 |
| COMIT 30 | 158,89 | -0,47 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | | |
| MIB FINANZ | | 0,59 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | | |
| MIB DIVERSE | | -1,25 |
| TITOLO MIGLIORE | | |
| OLIVETTI W | | 35,09 |
| TITOLO PEGGIORE | | |
| CEM MERONE W O | | -18,51 |
| LIRA | | |
| DOLLARO | 1.580,86 | -4,19 |
| MARCO | 1.003,21 | 1,28 |
| YEN | 15.848 | 0,02 |
| STERLINA | 2.439,27 | 4,63 |
| FRANCO FR | 293,13 | 0,28 |
| FRANCO SV | 1.192,65 | 0,88 |
| FONDI INDICI VARIAZIONI % | | |
| AZIONARI ITALIANI | | -0,51 |
| AZIONARI ESTERI | | -0,36 |
| BILANCIATI ITALIANI | | -0,34 |
| BILANCIATI ESTERI | | -0,24 |
| OBBLIGAZI ITALIANI | | 0,06 |
| OBBLIGAZI ESTERI | | -0,13 |
| BOT REFINANZIAMENTI NETTI % | | |
| 3 MESI | | 7,75 |
| 6 MESI | | 8,12 |
| 1 ANNO | | 8,87 |